

FACCIAMOLACONTA



PER I DIRITTI
DEGLI ATTORI

Il ministro dei Beni culturali, Alberto Bonisoli, si è impegnato ad inserire nel primo provvedimento legislativo utile, la proroga al dicembre 2019 dei termini concessi per l'esercizio della delega sul Codice dello spettacolo, "in quanto i pochi mesi che mancano alla scadenza del termine fissato dalla legge per l'adozione dei decreti attuativi non costituiscono un orizzonte temporale sufficiente a garantire la conclusione dei lavori".

Data la complessità della materia e le molte criticità emerse che restano senza risposta o che trovano risposte inadeguate alla complessa realtà dello spettacolo dal vivo, riteniamo doverosa e necessaria la proroga dei termini, per poter analizzare preventivamente e discutere i possibili effetti della riforma già in parte evidenti poiché mutuata dal DM del 1 luglio 2014 e concretizzata dai criteri assunti per l'erogazione del FUS, e poter riflettere sulle correzioni da apportare attraverso i decreti.

Ma soprattutto chiediamo che vengano inserite norme a tutela della professionalità e della dignità del lavoro degli artisti, voci che non figurano, se non superficialmente, nell'enunciato del Codice Spettacolo.

Registriamo un generale peggioramento delle condizioni di lavoro, delle retribuzioni e delle condizioni di vita degli artisti, a fronte della promulgazione di leggi per il riordino del settore e a un apparente aumento del Fondo Unico Spettacolo.

Non è possibile affrontare una seria riflessione se non comprendendo che è unica materia il DM 1 luglio 2014, la riforma del FUS e il Codice Spettacolo.

Se non si comprende la natura e la tipologia del lavoro degli attori, precario e intermittente per qualsiasi fascia d'età, se non si adotta una normativa che vada nella direzione della tutela del ruolo e della funzione culturale di questi lavoratori, non è possibile attuare nessuna efficace riforma che vada nella direzione di un rilancio del settore.

E il DM/2014, i criteri di erogazione del FUS e il Codice Spettacolo insistono nel considerare l'industria ignorando i suoi principali lavoratori.

Questi i punti sui quali chiediamo un immediato intervento correttivo:

- **Riconoscimento giuridico della figura dell'attore**
- **Pari opportunità di lavoro rimuovendo i privilegi per gli under 35**
- **Che il 3% del FUS previsto per l'insegnamento del teatro nelle scuole sia destinato all'impiego di attori professionisti**
- **Perdita del FUS in caso di non rispetto del CCNL**

Portiamo alla Vostra attenzione il vuoto giuridico e normativo che riguarda centinaia di migliaia di lavoratori e che anche questo Codice dello Spettacolo sembra non colmare. Per nessuna delle molte figure professionali artistiche che compongono il variegato mondo della produzione culturale siano essi attori, danzatori, musicisti, registi o autori, è mai esistita una specifica norma giuridica che identifichi questi soggetti riconoscendo il percorso formativo e la carriera, determinando il ruolo e la funzione nella società.

- **Chiediamo che il Codice dello Spettacolo includa finalmente il riconoscimento delle professioni artistiche** in modo da garantire a questi particolari lavoratori condizioni di rispetto e dignità del lavoro, e la creazione di specifiche tutele nella previdenza come nel welfare che tengano conto della natura precaria e intermittente del lavoro e per contro della costante fondamentale formazione. Tutele che necessariamente devono accompagnare questa tipologia di

lavoratori per tutta la durata della carriera e garantire quindi anche una serena vecchiaia.

Sul mestiere dell'attore si fonda l'esistenza stessa del Teatro così come del Cinema. È un mestiere che si apprende, migliorando le performance individuali, per tutta la vita. È necessario il talento, lo studio, l'esperienza, la trasmissione, il confronto. È un mestiere che si fa in gruppo, in "compagnia" per l'appunto, dove tutte le generazioni sono naturalmente rappresentate per aderenza ai ruoli interpretati.

Non è immaginabile che un mestiere artistico possa essere realizzato per classi omogenee di età e concepito senza trasmissioni di saperi da una generazione all'altra. **Eppure il decreto ministeriale del 1 luglio 2014 voluto da Franceschini, ha tranciato di netto questa millenaria sapienza, inserendo criteri di valutazione definiti di "Ricambio generazionale" a sostegno del lavoro giovanile. Criteri che sono stati adottati per l'erogazione del FUS statale e regionale, premiando e dando incentivi economici alle realtà che utilizzano in tutto o nella maggior parte attori under 35, sempre sotto pagati, creando un discrimine all'utilizzo degli attori over 35.**

Questi criteri, sui quali obiettiamo anche principi di incostituzionalità, esasperano le problematiche della natura precaria del lavoro, aumentano la disoccupazione, abbassano artificialmente il costo del lavoro, non premiano la qualità, non danno impulso al settore, e creano di fatto una pericolosa frattura generazionale che, se non corretta rapidamente, rischia di compromettere per sempre l'esistenza stessa di un teatro di qualità.

- **Chiediamo quindi che venga emendato tale parametro discriminatorio e per contro venga inserito un parametro di valutazione che vada nella direzione delle pari opportunità di lavoro, considerando condizione utile ai fini del conseguimento del punteggio necessario per accedere ai finanziamenti FUS statale e regionale, l'utilizzo, nella composizione delle compagnie, di attori e attrici di tutte le fasce d'età e di paga, fatta salva la possibilità di inserire giovani attori (retribuiti come allievi-attori) nel numero previsto dal CCNL scritturati. Chiediamo che il contributo FUS sia calcolato in base al numero di personale artistico scritturato e che un parametro sia la durata dei singoli contratti non inferiori a 120 giornate lavorative in un anno solare.**

Sembra altresì demagogica la volontà di aiutare l'inserimento dei giovani attori e il ricambio generazionale promuovendo la proliferazione di scuole di teatro e di perfezionamento professionale nei teatri nazionali, che si aggiungono alle scuole e accademie riconosciute, ignorando lo stato di crisi occupazionale del personale artistico nel nostro paese.

Crisi occupazionale che colpisce in primo luogo i professionisti, attori e attrici di solida carriera artistica che non riescono a raggiungere le 120 giornate contributive annue necessarie a maturare un anno pensionistico e che non può far altro che riverberare in modo pesantissimo sulle nuove generazioni, perché non esistono norme che tutelino la vita dell'artista nella sua totalità.

Il Codice dello Spettacolo prevede l'attribuzione annuale del 3% del FUS (circa 10 milioni di euro), al finanziamento del Piano delle Arti, previsto dal decreto legislativo 60/17 sul sostegno alla creatività per ogni ordine di scuola. Poteva essere un'ottima possibilità per offrire agli attori uno sbocco lavorativo, valorizzando le specifiche competenze professionali, acquisite in anni di studio e di esperienza lavorativa.

La cabina di regia MiUR e MiBACT, poteva individuare proprio in questo specifico campo, la possibilità di ridurre precariato e disoccupazione, offrendo una seria opportunità lavorativa a migliaia di attori professionisti e che avrebbe giustificato in parte, l'implemento forzato delle scuole di formazione artistica.

Invece il 27 marzo 2018 "per rafforzare il rapporto tra scuola e mondo del lavoro" il MIUR firma un protocollo d'intesa con la Federazione italiana Teatro Amatori, per l'insegnamento del teatro nelle scuole. Sì, un consorzio di compagnie amatoriali che dovrebbero garantire non solo una informazione professionale e culturale ma anche un orientamento nel mondo del lavoro. Il protocollo recita:

IL MIUR:

- si propone di rafforzare il raccordo tra scuola e mondo del lavoro e di offrire alle studentesse e agli studenti opportunità formative di alto e qualificato profilo, per l'acquisizione di competenze e titoli di studio spendibili nel mercato del lavoro in continua evoluzione;
- promuove l'esperienza formativa dell'alternanza scuola lavoro in quanto rappresenta uno dei punti di maggiore rilievo della legge n. 107/2015;
- promuove specifiche iniziative per il potenziamento delle attività laboratoriali, individuando, nelle diverse modalità di apprendimento basate sul lavoro, lo strumento in grado di ottimizzare conoscenze, abilità e competenze previste nei profili in uscita dei diplomati;
- promuove la qualificazione del servizio scolastico attraverso la formazione del personale docente e amministrativo, favorendo forme di partenariato con Enti pubblici e imprese, anche con l'apporto di esperti esterni per la qualificazione di competenze specialistiche;
- considera necessario contribuire allo sviluppo e all'innovazione tecnologica e produttiva del Paese, attraverso la costruzione di un rapporto virtuoso di confronto e trasferimento tra il know-how operativo e i saperi disciplinari consolidati che costituiscono i curricula scolastici;
- favorisce e sostiene, in coerenza con le priorità strategiche di "Europa 2020", l'acquisizione delle competenze di cittadinanza, anche attraverso interventi mirati e puntuali;

Come si può pensare di "offrire opportunità formative di alto e qualificato profilo" affidando a un consorzio di compagnie amatoriali la formazione artistica nelle scuole? Questo denota la profonda ignoranza che le istituzioni hanno del valore e significato del mestiere dell'attore, come interprete, come lavoratore e come figura altamente specializzata nel campo della trasmissione delle arti sceniche. Attori laureati all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica, o alla Civica Paolo Grassi di Milano surclassati da volenterosi bancari, elettricisti, dentisti, pizzicagnoli con la passione del teatro.

- **Chiediamo l'annullamento del protocollo d'intesa del 27 marzo 2018 tra MIUR e FITA**, per le ragioni evidenti che l'insegnamento del teatro e delle arti sceniche non può essere appannaggio se non di figure professionali "di alto e qualificato profilo" che abbiano conseguito un'alta specializzazione e competenze nel teatro con studi specifici certificati. Chiediamo che venga sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica e con le Altre realtà nazionali di alta formazione riconosciute e che quindi che il 3% del FUS sia utilizzato per impiegare attori professionisti. Richiesta che avanziamo a difesa sia dell'utenza che delle opportunità di lavoro per la categoria.

La confusione che purtroppo circonda il ruolo e l'essenza delle figure artistiche in Italia, il colpevole vuoto normativo e legislativo, la

superficialità dei legislatori e la mancanza di una visione sistemica del comparto cultura, determina che queste decine di migliaia di lavoratori, gli attori ma più in generale gli artisti, figure imprescindibili e colonne portanti di tutte le forme di spettacolo dal vivo, continuino a pagare, nella totale indifferenza delle istituzioni, il prezzo più alto in termini di qualità della vita. Cittadini di serie B. Il DM del 1 luglio 2014 pur parlando di industria culturale non nominava mai gli attori, i principali lavoratori del settore.

- **Chiediamo a tutela degli artisti, lavoratori di pari dignità con altre categorie, che venga inserito nel Codice dello spettacolo una norma vincolante che obblighi Teatri e Compagnie al rispetto di tutte le norme previste dal CCNL scritturati come requisito indispensabile per accedere ai contributi del FUS, e che la mancata osservanza di quanto previsto nel CCNL determini la perdita del contributo per l'esercizio successivo.**

Le richieste di tutela e di riconoscimento degli artisti come lavoratori e cittadini, per il loro ruolo fondamentale di portatori di bellezza e di immaginario collettivo, è più che una battaglia culturale, è il presupposto di una società civile.

Grazie!

Attrici e attori FACCIAMOLACONTA